

CONSIGLIO GENERALE CONFEDERALE CISL

(Roma, 29 luglio 2020)

Relazione di **Annamaria Furlan**

Care amiche, cari amici, ci ritroviamo qui tutti assieme dopo questi interminabili 7 mesi. È per me una grande emozione rivederci di persona, poterci salutare guardandoci, anche se dobbiamo mantenere una necessaria prudenza perché il virus è ancora tra noi.

Per questo sarà un Consiglio Generale fuori dall'ordinario e non potrebbe essere diversamente. Anche il mio intervento, e mi scuserete se l'emozione sarà forte, parlerà soprattutto di noi, di ciò che ci è capitato e del futuro, al quale guardiamo con concretezza e fiduciosa operosità e del quale vogliamo essere protagonisti.

Riflettere insieme, senza rimuovere la sofferenza e la realtà, è il modo migliore per rendere omaggio ai tanti che non sono più tra noi e per guardare avanti, sapendo che dovremo misurarci con una sfida inedita.

L'esperienza tragica di questi mesi ci ha insegnato che nella parola "Covid" ne sono racchiuse tante altre tra loro di valenza opposta: disperazione e coraggio, sofferenza e generosità, solitudine e solidarietà, ma anche disorientamento, recessione e rinascita.

Ha in sé, come l'uomo, il lato oscuro del male, ma anche la forza del bene, come ci hanno testimoniato la dedizione eroica di tanti lavoratori nei settori strategici che ci hanno garantito durante il *lockdown* assistenza e beni primari, o la potenza delle immagini di **Papa Francesco**, che il 27 marzo ha salito in solitudine le scale di Piazza San Pietro, sotto la pioggia, per dispensare l'indulgenza plenaria, pregare per noi e infonderci speranza.

Sono stati mesi intensi, sconvolgenti e d'impegno straordinario come richiesto dalla situazione. Abbiamo familiarizzato con nuovi strumenti di lavoro e di relazione a distanza, abbiamo necessariamente interrotto le nostre prassi organizzative e limitato le attività in presenza, ma la CISL non si è mai fermata. Anzi!

Devo per questo esprimere un grande ringraziamento alle donne e agli uomini dei nostri servizi sempre in prima fila, come avvenne anche durante la crisi finanziaria.

Ringrazio anche tutti voi, i nostri quadri, i nostri operatori e i nostri delegati, che non hanno mai cessato di esercitare la rappresentanza, la tutela e l'attività negoziale.

Nessuno, in quell'ormai lontanissimo 16 dicembre 2019, avrebbe mai immaginato quanto stava per accadere.

Si era insinuato tra noi il Covid 19. Una fredda e anonima sigla da laboratorio a definire un virus che nelle settimane successive avrebbe sconvolto le nostre abitudini, paralizzato la nostra società, lacerato intere famiglie, come nel peggiore degli incubi.

Possiamo dircelo con estrema franchezza: nessuno era preparato a un simile evento. Un conto è fronteggiare un nemico definibile, vero o presunto che sia, ma tutt'altra cosa è difenderci dalla minaccia invisibile di una "non presenza", che s'insinua ovunque e per la quale non c'è antidoto o vaccino; possiamo solamente darle il volto delle persone decedute, dei medici e degli infermieri stremati dalla fatica e delle immagini delle aziende chiuse.

Ciascuno di noi ha scolpite indelebili nella mente le immagini angoscianti dei camion militari a Bergamo, delle stazioni deserte, delle strade e delle piazze immerse nel silenzio in pieno giorno, dei posti di blocco, delle file ai supermercati. Scene che evocavano, per chi ha più anni, drammatici ricordi.

Ci siamo ritrovati smarriti e confusi di fronte all'unica risposta possibile: l'isolamento sociale e quello fisico, che ci hanno privati, dall'oggi al domani, della nostra libertà di movimento.

Ci siamo riscoperti fragili nella malattia, vulnerabili e diffidenti perché ogni persona che incrociavamo, anche tra quelle a noi più vicine, poteva essere potenzialmente portatrice del contagio.

Il contagio diretto sicuramente è stato, e in parte è ancora, il principale veicolo di trasmissione della malattia, ma soprattutto rappresenta il tarlo che ha scavato in profondità ciascuno di noi e la nostra società, aprendo prima voragini d'incredulità, di sgomento, di sospetto dove prima c'erano abitudini radicate e socialità, poi di dolore e di smarrimento.

È successo tutto così terribilmente in fretta.

Il 31 dicembre 2019 le autorità locali della città cinese di Wuhan, dall'altra parte del mondo, hanno dato notizia di alcuni casi di polmonite anomala. All'inizio di gennaio 2020 erano già decine i casi conclamati e il 9 gennaio le autorità cinesi dichiaravano che ci trovavamo di fronte a un nuovo ceppo di corona virus.

Il 10 gennaio l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) divulgava la notizia e il 12 gennaio veniva sequenziato il virus.

Il 21 gennaio le autorità sanitarie locali cinesi e l'Oms annunciavano che il virus si trasmette tra esseri umani e il 29 gennaio in Italia c'erano solo 2 turisti cinesi di Wuhan contagiati.

Il 30 gennaio l'OMS dichiarava lo stato di emergenza globale e dall'11 febbraio abbiamo iniziato a prendere contatto con un nome che nei giorni successivi ci avrebbe poi cambiato la vita: Covid-19.

L'11 marzo, infine, l'OMS dichiarava la Pandemia e il 13 marzo che l'Europa sarebbe diventata il suo nuovo epicentro. Un nemico sconosciuto, invisibile, perciò meno percepito da società materialiste abituate a misurare le cose sul piano fattuale.

Questa violenta accelerazione di accadimenti, che ha bruciato in pochi giorni distanze, barriere e luoghi comuni, non ha lasciato il tempo a nessuno di comprenderne la portata.

Un solo evento traumatico di ampiezza globale ha ridisegnato la scala delle priorità e reso incredibilmente obsolete quelle precedenti, che orientavano, sino al giorno prima, la nostra quotidianità.

In alcuni Paesi ha prevalso per troppo tempo l'atteggiamento negazionista, figlio della mistificazione nazionalista contemporanea, ritardando colpevolmente le misure necessarie. Il Brasile, ma non è il solo, ne è un esempio: dichiara oggi 2,45 milioni di contagiati in crescita e circa 87.600 decessi, sicuramente sottostimati.

Da allora molti Paesi hanno significativamente rallentato o arrestato i propri sistemi produttivi per limitare i contagi. Altri lo hanno fatto meno o per nulla, sbagliando!

Gli Stati Uniti, che hanno superato la soglia dei 4,28 milioni di contagiati e degli oltre 147.500 decessi, stanno oggi pagando un prezzo altissimo in vite umane e si trovano nell'epicentro della crisi sanitaria.

La situazione è tornata critica in Cina e a Hong Kong. In Belgio è scattato il coprifuoco notturno, in Vietnam sono state evacuate oltre 80.000 persone dalla città di Danang.

Molti altri Paesi, come l'India, la Russia, il Sud Africa, sono decimati a causa delle loro condizioni igieniche e abitative, a dimostrazione che anche di fronte al virus non siamo tutti uguali.

Quasi 16 milioni di persone nel mondo sono state certificate positive e i decessi dichiarati hanno superato i 650.000.

Ci siamo resi conto di cosa significhi la catena del valore: ciò che accade a te riguarda anche me. Prendiamone finalmente e definitivamente coscienza.

L'aggressività del virus è stata stressata dalla violenta accelerazione del contagio, che non ci ha lasciato neppure il tempo di comprendere cosa ci stesse accadendo. Il "prima e il dopo" sono separati da poche settimane e in pochi mesi abbiamo archiviato la nostra presunta normalità.

Mancava praticamente ogni cosa: le mascherine, i disinfettanti, i posti di terapia intensiva. Le notizie erano contraddittorie, gli ospedali saturi, la sanità di base spesso assente e impotente a causa dei mancati investimenti di anni, di scelte sbagliate e dei tagli ripetuti.

Gli effetti del virus sono stati aggravati dalla solitudine e dall'impotenza, che alla malattia hanno aggiunto la disperazione.

I media fornivano ossessivamente, minuto per minuto dati, numeri, ipotesi, suggerimenti, opinioni più o meno credibili, immagini scioccanti di ospedali al collasso, ambulanze che correvano a sirene spiegate, centinaia di decessi di persone che i familiari non avrebbero più rivisto e neppure potuto accompagnare nell'ultimo saluto con il rito funebre.

Per queste persone, allo strazio della perdita si è accompagnato il trauma del vuoto, che non ha consentito di elaborare il lutto. Quel fenomeno, tipico di grandi eventi drammatici come guerre, terremoti, alluvioni, che lascia nelle persone una cicatrice permanente, non più rimarginabile, che gli specialisti definiscono "disturbo post traumatico da stress".

Mentre tutto ciò accadeva, il personale sanitario era in campo senza risparmio per fornire una risposta, quella possibile, a questa ondata di contagi.

Non sempre e non dovunque le misure assunte sono state adeguate, ma la valutazione delle responsabilità personali, se ci sono, le farà la magistratura. Noi sappiamo che il muro della resistenza al virus non è crollato per la generosità del personale sanitario e non certo per l'adeguatezza delle strutture e degli organici falciati da anni. Tutto il Paese ha riconosciuto il valore delle lavoratrici e dei lavoratori della sanità, il loro impegno, la loro dedizione. Attraverso loro abbiamo ripreso ad amare e a riconoscere il lavoro degli altri.

I telegiornali trasmettevano scene apocalittiche, che avevamo visto solo nei film e che ci hanno richiamato alla mente le guerre batteriologiche, le armi chimiche, gli squilibri ambientali e, in definitiva, tutti i limiti del nostro stile di vita.

Molti di noi hanno perso almeno un familiare, un amico o un conoscente. Alcune nostre regioni in particolare sono state flagellate. La Lombardia soprattutto, ma anche il Veneto e l'Emilia Romagna e non solo; abbiamo cercato di essere loro vicini e di supporto con le nostre strutture, le nostre donne e i nostri uomini.

La nostra comunità, la comunità della CISL, si è stretta attorno ai nostri amici, affinché si sentissero meno soli.

Eppure, lo ricorderete, non poche furono le denunce per infrazione delle restrizioni, tanto da doverci domandare cosa abbia indotto queste persone a trasgredire le prescrizioni e gli obblighi imposti su indicazione degli esperti.

Ricordiamo bene le immagini delle migliaia di persone che hanno affollato le stazioni e i treni per tornare al proprio paese, o che hanno violato il *lockdown* con le scuse più banali, o, ancora, che affollavano i navigli a Milano, o in altre città, e i supermercati presi d'assalto.

Ci sarà tempo e modo di riflettere ulteriormente su questi aspetti. Vorrei qui richiamare il fatto, che **questa pandemia dagli effetti per noi inediti non lo è per altri Paesi**, ad esempio alcuni dei Paesi più poveri dell'Africa Occidentale, che hanno subito in tempi anche recenti il passaggio di altre epidemie come l'Ebola, che li ha duramente colpiti.

Altre epidemie che quotidianamente colpiscono i Paesi poveri e che, nel silenzio, continuano a mietere vittime, suscitando poca o nulla solidarietà.

Quindi **qui c'è un primo grande insegnamento: nessuno è veramente al sicuro e la salute è realmente un bene pubblico globale**, che va difeso a beneficio di tutti, rispetto al quale il pericolo non arriva con l'umanità disperata che attraversa il Mediterraneo a bordo di mezzi di fortuna, somiglianti più a gusci vuoti che a barche.

Ci troviamo in una fase nella quale accanto al dramma della diffusione di un virus ancora poco conosciuto, vediamo il dramma di un'umanità trattata come carne da macello: progetti politici che trovano facile sponda in chi invoca "quarantene punitive" mentre il virus, lo sappiamo, si diffondeva serenamente attraverso settimane bianche, feste in società, manifestazioni sportive, concerti e spettacoli.

La "cultura dello scarto" denunciata da Papa Francesco si è purtroppo insinuata nel nostro modo di vivere, prospera sull'indifferenza e si alimenta di individualismo egoista.

Stiamo prendendo contatto con tutto ciò e ci turba profondamente. Se ci pensiamo, il monito "restiamo a casa" vale se rivolto a chi una casa ce l'ha, in Italia come in tutto il resto del mondo più o meno globalizzato.

Ecco perché mai come oggi si comprende il senso profondo del "bene comune" al quale sempre Papa Francesco si richiama: è forte e profondamente vero il suo monito: "stop all'egoismo, senza una visione d'insieme non ci sarà un futuro per nessuno, non lasciamo indietro le parti fragili".

Covid 19 è quindi un problema globale e, allo stesso tempo, un insegnamento globale, che ci deve aiutare a cambiare.

Il nostro è stato il primo Paese in Europa ad essere investito dall'emergenza sanitaria.

Non tutto ha funzionato al meglio, ma la reazione è stata tempestiva e decisa, evitando così l'ulteriore diffusione del virus, che poteva mietere migliaia di vittime in più se si fosse propagato soprattutto nelle regioni del Sud, dove sono più deboli le infrastrutture sanitarie pubbliche e scarsi i posti di terapia intensiva. La comunità internazionale ha poi riconosciuto all'Italia questi meriti.

Il 1° febbraio sono stati sospesi i voli dalla Cina e introdotti controlli sanitari in porti e aeroporti e il 21 febbraio il Ministero della salute ha varato "Nuove misure di quarantena obbligatoria e sorveglianza attiva".

Il Paese cominciava a rendersi conto dell'entità del problema e a familiarizzare con situazioni, termini e nuovi condizionamenti, ma la percezione era ancora bassa.

La CISL non ha mai mancato di ribadire la preminenza della salute e della vita umana su qualsiasi altra esigenza, invitando il Governo ad assumere tutte le misure necessarie per evitare la diffusione del contagio e le forze politiche a collaborare nell'interesse comune dei cittadini italiani.



La nostra posizione è sempre stata chiara: oggi tuteliamo la salute e cominciamo a programmare il dopo per cambiare veramente.

Da quel momento è stato un susseguirsi di Dpcm e ordinanze: il primo, simbolicamente, è stato il Dpcm 23 febbraio recante “Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell’emergenza dal virus Covid-19” per i Comuni delle Regioni Lombardia e Veneto, seguito dal Decreto ministeriale che è intervenuto sugli adempimenti a carico dei contribuenti residenti nelle c.d. “zone rosse” e dal DPCM 25 febbraio in relazione alle manifestazioni sportive.

Era cominciata la discesa nel tunnel che ci avrebbe proiettati in un’altra vita senza preavviso.

Altro momento significativo che ha cambiato la nostra organizzazione sociale è stata la prima sospensione in tutta Italia delle attività didattiche nelle scuole e nelle università, avvenuta dopo l’incontro con le parti sociali.

Una situazione senza precedenti che ha costretto gli insegnanti, i ragazzi e le loro famiglie a riorganizzare completamente la didattica e la quotidianità, ma anche a sperimentare una condizione di rarefazione della relazionalità sociale, intensificando quella familiare.

Ancora oggi, come sa bene la nostra categoria della scuola che giustamente chiede un confronto in merito, non convincono sia le condizioni di sicurezza per il rientro in presenza a settembre, sia la prospettiva dell’adeguamento degli organici e gli spazi fisici.

I Dpcm 8 e 9 marzo hanno accresciuto la percezione della gravità, creando una grande zona rossa comprendente la Lombardia e altre 14 province tra Emilia Romagna, Veneto, Piemonte e Marche e introducendo il divieto di assembramento. Abbiamo così conosciuto il *lockdown*! La chiusura, l’isolamento!

Molti di noi si sono ritrovati all’improvviso sradicati dalle proprie abitudini e molto spesso separati dai propri affetti. Questa nuova dimensione, unitamente alle conseguenze economiche del *lockdown*, ha cambiato e cambierà inesorabilmente la nostra vita.

È stata la fase dell’emergenza sanitaria più acuta ed era ormai chiaro che si sarebbe trasformata presto in una crisi economica. La domanda non era “se”, ma “quanto” intensa e profonda.

Abbiamo chiesto da subito e a gran voce che fossero approntate urgenti misure straordinarie per sostenere il Servizio Sanitario Nazionale, costretto a richiamare in servizio i medici in quiescenza, la sicurezza nei luoghi di lavoro, il reddito da lavoro e delle famiglie e la liquidità delle imprese.

Il 14 marzo abbiamo firmato il Protocollo per la sicurezza nei luoghi di lavoro e il **17 marzo** è stato pubblicato in “Gazzetta ufficiale” il “**Cura Italia**”, finanziato con l’autorizzazione a emettere ulteriori 25 Miliardi di Titoli di Stato entro il 2020.

Iniziava la fase delle proroghe delle misure per il contenimento del contagio e, conseguentemente, si acuisce il problema economico, puntualmente riscontrato dal calo della produzione e dei consumi.

L'occupazione ha complessivamente resistito nonostante il tracollo economico grazie alla diga eretta dalla proroga degli ammortizzatori sociali e del divieto di licenziamento chiesti ostinatamente dalla CISL a copertura di tutti i settori.

Il lavoro stagionale, quello a tempo determinato e quello precario hanno però sofferto in misura maggiore, tranne pochissime eccezioni, soprattutto nel turismo.

Abbiamo rivalutato professioni ritenute sino ad allora meno importanti, ma che nel periodo dell'isolamento generalizzato hanno garantito gli approvvigionamenti e alimentato l'idea di una pseudo normalità. I lavoratori della filiera della produzione, della trasformazione e della distribuzione dei prodotti agricoli e alimentari, i trasportatori e i fattorini delle consegne a domicilio sono diventati la presenza più assidua nel nostro isolamento. Passata l'emergenza dovremo ricordarcene.

In Europa e nel mondo guardavano all'Italia con preoccupazione e in qualche caso con superficialità.

Non sapevano che l'epidemia era già in viaggio ovunque e doverci fare i conti sarebbe stata solo questione di tempo.

La propaganda di teorie bizzarre, spesso pericolose come "l'immunità di gregge", sostenuta da Boris Johnson, o, peggio, l'assunzione orale di disinfettanti prospettata dal Presidente americano Trump, per fortuna non fecero adepti e rivelarono tutta la propria irresponsabile approssimazione.

Quando le condizioni sono queste occorre serietà, competenza e cooperazione, non ci possono essere interessi di parte, ma un solo, unico, grande obiettivo: la salute e la sicurezza delle persone.

La CISL aveva molto chiara la situazione e per questo chiese sempre misure condivise e tempestive: occorre e occorrerà evitare che la crisi sanitaria si trasformi in una crisi economica incontrollata e, conseguentemente, in una pericolosa crisi sociale.

L'una e l'altra sono drammatiche: se sommate possono diventare letali.

Il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e il divieto di licenziamento fortemente sostenuti dalla CISL hanno fornito la necessaria risposta congiunturale, ma sapevamo che occorreva già pensare al dopo e per questo **abbiamo presentato il nostro progetto**.

Sapevamo anche che l'alba di questa notte buia avrebbe potuto essere una coda avvelenata della crisi sanitaria, oppure una rinascita: dipende da noi e dall'Europa.

Abbiamo sempre affermato che non sarebbero serviti aggiustamenti per superare questa crisi, ma quello che occorre è ripensare il modello economico e sociale. Oggi lo dicono in tanti e ci fa piacere, ma manca ancora chiarezza d'idee e una prassi di condivisione.

Non c'è nulla a cui tornare, ma un nuovo paradigma da costruire assieme, che guardi alla sostenibilità ambientale e sociale, all'innovazione tecnologica e alla ricerca, al rilancio della sanità pubblica e della scuola, all'ammodernamento della Pubblica Amministrazione, agli investimenti, alle infrastrutture, all'equità fiscale, alla ricucitura del Paese.

Senza questo cambio di passo, dicevamo, non ritroveremmo ciò che c'era prima, comunque viziato da ritardi strutturali e crescenti contraddizioni sociali e produttive, ma solamente un pendio inclinato il cui declivio è progressivamente crescente dai primi anni 90.

E dall'Europa, finalmente, sono arrivati segnali importanti, come la CISL chiedeva da tempo.

Prima la BCE ha ridotto ulteriormente il costo del denaro e ha messo in campo 3.000 Miliardi per sostenere l'accesso al credito, 360 Miliardi per programmi di riacquisto di attività e 750 Miliardi per l'acquisto di Titoli pubblici e privati. Poi si è mossa anche la Commissione Europea.

La Commissione, guidata da Ursula Von der Leyen, ha dato finalmente segnali di discontinuità con il passato, in coerenza con il discorso d'insediamento del 2019, e il 20 marzo ha allargato lo spazio di manovra fiscale degli Stati dell'Unione per l'anno in corso, che consente anche al Governo italiano margini prima inimmaginabili.

In questa fase eravamo ancora molto lontani dagli obiettivi che la CISL ha tratteggiato nel proprio **manifesto "Per la nuova Europa unita e solidale"**, primo tra i quali la necessaria azione solidaristica della UE, per sostenere le ferite della pandemia attraverso l'emissione di debito comune. Ciò nonostante, non abbiamo mai smesso di operare per quegli obiettivi.

L'8 aprile il Governo varava il c.d. **"Decreto liquidità"** e il 24 aprile il consiglio dei Ministri approvava il DEF 2020, apparso subito un atto poco più che formale, anche se chiedeva al Parlamento l'autorizzazione al ricorso a nuovo debito per complessivi 241,37 Miliardi sino al 2032, di cui 55 nel 2020.

Sapete che abbiamo giudicato questo **DEF** privo di ogni valenza programmatica e totalmente inadeguato, pur nell'incertezza che caratterizzava la fase.

Ciò che invece ritenevamo e riteniamo sia necessario è l'anticipazione della Legge di Bilancio, che deve mobilitare risorse in spesa pubblica strategica, investimenti e consumi oltre a programmare e realizzare la riforma fiscale che chiediamo da tempo.

Il 3 maggio lo ricordiamo tutti, perché ha rappresentato un primo, seppur prudente, segnale di ritorno alla normalità: si è "riaperto" dopo un lungo *lockdown*, pur con tante necessarie limitazioni.

La Fase 2, più volte annunciata, ha stentato a decollare. Dal 18 maggio è ripartita la mobilità regionale, qualche attività al dettaglio e ci siamo liberati dell'assillo delle autocertificazioni, che comunque sono rimaste per gli spostamenti interregionali sino al 3 giugno.

Nel mese di giugno sono ripartite gradualmente altre attività e le competizioni sportive a porte chiuse; è stato inoltre previsto, a beneficio dei datori di lavoro che avessero fruito del trattamento di integrazione salariale ordinario, straordinario o in deroga fino alla durata massima di 14 settimane e per l'intero periodo precedentemente concesso, che potessero fruire di ulteriori 4 settimane anche per periodi decorrenti prima del 1° settembre 2020, ferma la durata massima di 18 settimane.

La nostra azione di stimolo e sollecitazione al Governo e a tutte le forze politiche non si è mai arrestata, perché il lavoro deve essere sostenuto e nessuno deve rimanere solo. Ma la nostra preoccupazione crescente va alla prospettiva, perché gli sforzi contingenti, pur considerevoli, esauriranno presto i loro effetti.

Abbiamo partecipato fiduciosi agli Stati Generali dell'Economia, rilevando molti aspetti apprezzabili, ma anche grandi limiti dopo il lavoro della "Commissione Colao". Ci ha trasmesso la sensazione di un prodotto di laboratorio fabbricato in vitro, al quale manca il valore aggiunto che solo le parti sociali possono garantire. Anche i modelli ai quali s'ispira sono in parte figli della stagione che abbiamo alle spalle.

Non sono stati considerati né interventi di ampio respiro nell'area della Scuola, né ampie riforme strutturali di contenuto specialistico, quali quelle della Giustizia civile, della Fiscalità e del Welfare, per le quali si esprimono solo delle considerazioni.

Manca l'anima, il coraggio, la completezza e si propone, in buona sostanza, di fare meglio ciò che già c'era.

Mentre cerchiamo di riprendere con ostinazione il filo conduttore di questa ipotetica e allo stato futuribile Fase 3, che pare inafferrabile perché non si trasforma mai in un'idea precisa di Paese, continuano a fluire i dati periodici congiunturali, che confermano lo sprofondamento della produzione industriale, dei consumi, e dei principali indicatori economici.

Nonostante la gravità della situazione, il surreale dibattito politico italiano continua a polemizzare sull'argomento "Mes", con irresponsabile leggerezza. Più o meno come avveniva sul Titanic che affondava, mentre gli orchestrali continuavano il loro spettacolo.

Per ragioni ideologiche e opportunistiche prive di ogni fondamento, alcune forze politiche di opposizione e di Governo rifiutano incomprensibilmente il suo utilizzo, a meno che non ritengano davvero più conveniente e meno vincolante finanziarci attraverso l'emissione di debito pubblico nazionale, piuttosto che ricorrere ai circa 37 Miliardi del cosiddetto "MES sanitario" privo di condizionalità.

Senza considerare, inoltre, che sono risorse prontamente disponibili, a differenza di quelle del Recovery Fund, che saranno tali non prima del 2021.

La pretesa dell'ideologia sovranista, e non solo, di affrontare il fenomeno globale della pandemia in ordine sparso, Paese per Paese, ognuno per sé, è il virus culturale letale di complemento al Corona virus.

Secondo questa logica poco importa che l'assenza di quei 37 Miliardi prestati a tassi irrisori vada a discapito dell'aggiornamento, ammodernamento e rafforzamento del nostro Sistema Sanitario, dei posti letto che non ci sono e ci servirebbero, dell'assistenza territoriale che manca, come abbiamo purtroppo sperimentato.

Il 7 luglio, a fare chiarezza sulla nostra attuale situazione sono arrivate impietose le crude stime di crescita pubblicate dalla UE, che hanno rivisto al ribasso quelle effettuate in primavera sia per il 2020, sia per il 2021. Ovviamente, al netto degli effetti di eventuali ritorni autunnali del contagio e dei possibili effetti della Brexit.

Vale per il **Pil dell'Eurozona** che scende al -8,7% dal -7,7% precedente, vale per i 27 Paesi della Ue e per ogni singolo paese.

Ma **l'Italia è la peggiore**: sprofonda al -11,2% dal -9,5% precedente, solo parzialmente compensato da un possibile rimbalzo del +6,1% nel 2021.

Per l'Italia incidono certamente i noti limiti strutturali, la nostra morfologia produttiva, l'impatto economico del *lockdown*, precedente e in parte più severo di quello di altri Paesi che potrebbero, tuttavia, scontare un effetto negativo ritardato a causa del permanere di una maggiore diffusione del contagio.

Forse il vero punto di svolta è iniziato proprio da qui.

La potenza di questo messaggio ha smosso i grandi Paesi europei, che hanno finalmente compreso l'importanza di un accordo in tempi brevi sull'ambizioso pacchetto per la ripresa, "Next Generation Eu" (Recovery Fund), a sostegno dell'economia.

Come la CISL ha sempre sostenuto, la posta in gioco era ed è il futuro del progetto europeo e conseguentemente di ogni Stato nazionale.

Non c'è più molto tempo, perché le risposte già fornite hanno ammortizzato i danni, ma la situazione rimane caratterizzata da disparità, disuguaglianze e insicurezza crescenti, che la crisi sanitaria ha ampliato.

Sono aumentate le distanze tra generazioni, tra aree geografiche, tra generi, tra persone in funzione del reddito e dell'alloggio, ma anche della disponibilità tecnologica e dell'alfabetizzazione.

Dove non è arrivata l'infezione, che ha aggredito principalmente gli anziani e le persone fragili, ha provveduto la disoccupazione, che ha colpito più duramente, come sempre, le fasce più deboli: giovani, precari, donne.

La maggior concentrazione di queste fragilità si trova proprio nel **settore del turismo**, che più di ogni altro ha subito l'effetto devastante della crisi sanitaria prima, del *lockdown* poi e, quindi, della crisi economica su cui pesa anche la preoccupazione relativa al distanziamento sociale.

Il turismo nelle sue varie articolazioni ha subito un crollo verticale, meglio, una paralisi. L'alberghiero a giugno ha perso l'80,6% di presenze rispetto allo stesso mese del 2019 e oltre 110.000 posti di lavoro stagionali e temporanei.

Per i mesi estivi si stimano a rischio altri 140.000 posti di lavoro e un fatturato mediamente più che dimezzato. Il turismo culturale e professionale va addirittura peggio. È un disastro annunciato sia sul versante delle presenze straniere, sia su quello del turismo interno e per diversi motivi.

Servono interventi strutturali per un settore che pesa il 6% del valore aggiunto nazionale; dobbiamo evitare la crisi da avvitamento senza ritorno di molte imprese e conseguentemente dell'occupazione.

Bisogna nell'immediato sostenere il settore e l'occupazione, ma programmare anche il superamento delle attuali fragilità.

Poi c'è la stratificazione delle crisi irrisolte.

Quei 144 tavoli di crisi aperti presso il Ministero dello Sviluppo Economico, che non approdano mai a una definizione e ad essere ottimisti coinvolgono almeno 300.000 persone: il calvario infinito dell'Ex Ilva - Arcelor Mittal, la vertenza Alitalia, la questione Autostrade, che dopo circa 2 anni potrebbe aver trovato un approdo solo grazie alla Cassa Depositi e Prestiti, ma che lascia comunque irrisolta la questione delle reti non gestite da Aspi e che a giorni alterni sembra incontrare nuovi ostacoli.

E poi la Whirpool di Napoli, la Wanbao di Belluno, la Jabil di Marcianise, la ThyssenKrupp di Terni, la ex Alcoa in Sardegna, La Blutech di Termini Imerese, la Bosch di Bari, la Embraco in Piemonte e ancora, la multinazionale svedese Fiac che trasferisce forzatamente oltre 100 lavoratori da Bologna a Torino, praticamente un licenziamento "mascherato", stoppata solo provvisoriamente, la Bekaert di Figline Valdarno, la Sirti, la Alpitel, la Somiteck e tante altre.

Non tutte hanno la stessa origine, ma tutte sono accumulate dall'assenza di una politica industriale, che orienti le scelte e gli investimenti. Quel progetto Paese che evochiamo da tempo!

La crisi sanitaria è stata talmente violenta e brutale da oscurare tutto. Pare che in Italia non accada più nulla che non sia riconducibile al Covid.

Tuttavia le criticità preesistenti sono ancora tutte lì e sono peggiorate. Sul piano sanitario, poi, si sono pressoché arrestate molte altre attività come gli *screening* e accumulate lunghe liste d'attesa.

Si continua inoltre a morire di lavoro: questa strage silenziosa che non fa notizia.

È davvero intollerabile che questa piaga non defletta mai e, anzi, sia ripresa con il riavvio delle attività.

Solo per citare le ultime tragedie: il 6 maggio a Roma muore un operaio schiacciato dal ribaltamento di un muletto; il 13 maggio 2 incidenti e 2 morti in poche ore a Ragusa; il 14 maggio muore un operaio travolto dal muro di una ferrovia; il 14 luglio a Latina muore un operaio schiacciato da un crollo durante una ristrutturazione; sempre il 14 luglio a Domodossola muore un operaio precipitato

11 giorni prima da oltre 10 metri; il 22 luglio a Bologna un operaio cade dal tetto e muore. 120 morti sul lavoro dalla riapertura produttiva. **Basta! Davvero Basta.**

Non può essere un Paese civile quello in cui si muore di lavoro. Quasi ogni giorno c'è un bambino, un genitore o un coniuge che non rivedrà un proprio congiunto. È inconcepibile! Organizzeremo delle iniziative per sensibilizzare il Governo e chiedere interventi seri e immediati.

In questo quadro economico e sociale è ancora una volta il Sud a soffrire maggiormente.

Il Covid ha colpito il Mezzogiorno, quando non aveva neppure recuperato i livelli pre-crisi 2008 sia di crescita, sia di occupazione.

Il crollo del Pil è più intenso nel Centro-Nord rispetto al Sud, ma parliamo comunque di contrazioni elevate distanziate di circa 1,5 punti. Le stime di ripresa del Mezzogiorno per il 2021 si fermano a circa il 40% del Centro- Nord.

I dati si ribaltano sul piano occupazionale, perché il Sud perde nel solo 2020 quasi quanto nel quinquennio 2009-2013. Ad attenuare la gravità del trend previsto concorre il sostegno delle politiche pubbliche, che non possono tuttavia rappresentare la soluzione.

Una parte del Paese si sta sganciando! Non possiamo permettercelo, né consentirlo se vogliamo far ripartire l'Italia.

Ecco perché sostenevamo fosse così importante raggiungere rapidamente un accordo sul piano di ripresa proposto dalla Commissione Europea. E la CISL, lo sapete, è stata sempre in campo, assieme alla CES, per spingere in questa direzione.

Non tutti hanno compreso l'importanza di raggiungere un'intesa positiva e avanzata, o forse sono stati orientati maggiormente dall'interesse di parte, quello di breve periodo e personale, quello che prima ancora del bene comune mira alla conquista delle posizioni dominanti. La storia riserva anche queste difficoltà.

E l'Intesa in seno al consiglio Europeo è finalmente arrivata la notte del 20 luglio, dopo un lungo negoziato il cui traguardo non sarebbe stato possibile e neppure immaginabile sino a pochi mesi fa.

Da subito c'è chi si è affrettato a ridimensionarne la portata, comparando le quantità in gioco con quelle Americane, ma ci si dimentica che la Repubblica Federale d'America ha 250 anni di storia alle spalle, mentre l'Europa è ancora politicamente una sommatoria di Stati.

Noi pensiamo che sia un risultato importante e non solo per le quantità messe in capo, comunque ragguardevoli e senza precedenti, che nell'insieme, se consideriamo anche la BCE (4.110 Miliardi) totalizzano circa 5.400 Miliardi.

L'Italia potrà ricevere oltre 200 Miliardi di euro, di cui circa 80 a Fondo perduto, oltre a poter contare sull'acquisto dei propri Titoli sovrani da parte della BCE, che garantisce il contenimento del livello

dello Spread, quindi del costo degli interessi, e avvalersi anche dei 37 Miliardi del Mes sanitario se alcune forze politiche sapranno andare oltre miopi posizioni di bandiera.

L'intesa in seno al Consiglio UE ha una portata storica perché da un lato sancisce un principio solidaristico difficilmente reversibile, introducendo la possibilità per l'Unione di emettere debito pubblico in nome e per conto di tutti i Paesi e, dall'altro, definisce l'impegno ad aumentare la dotazione stabile di bilancio, introducendo di fatto una fiscalità europea.

Ma la natura sequenziale della crisi, ossia un contagio che si estende geograficamente e nel tempo, allontana l'idea di una rapida ripresa, come confermano le ultime previsioni peggiorative del FMI.

Inoltre, le strozzature determinate dalla pandemia nelle catene della produzione mondiale e l'enorme aumento del debito pubblico finanziato da un'espansione monetaria delle banche centrali senza precedenti, possono riservare scenari di lungo periodo negativi, le cui conseguenze si scaricherebbero ulteriormente sui ceti più deboli, con conseguenze politiche facilmente immaginabili.

Quelli descritti sono scenari possibili, ma non destini inevitabili.

Gli interventi realizzati dai singoli Governi e il recente accordo europeo sul Recovery Fund possono cambiare il corso degli eventi.

L'Europa ha l'occasione storica di rafforzare la propria soggettività politica, compiendo un decisivo passo in avanti verso l'Europa federale dei popoli.

L'Italia ha l'opportunità di uscire dal declino in atto certificato dalla crudezza dei dati nel tempo: a fine 2021, in base alle previsioni attuali, l'economia tedesca sarà cresciuta del 13% rispetto al 2007, ossia alla vigilia della crisi 2008-2009. Quella francese sarà cresciuta del 7% e del 3% quella spagnola. Nello stesso periodo quella italiana si sarà ridotta del 9%!

È dunque evidente, come la CISL sostiene da tempo, che l'Italia deve imboccare la strada della ripresa stabile, anche se non è sufficiente!

Ad essa occorre abbinare un progetto di riforma del modello economico-sociale e, quindi, ripensare **un nuovo contratto sociale che deve fondarsi su un assetto partecipativo**; l'unico in grado di garantire le precondizioni necessarie per perseguire entrambi gli obiettivi indispensabili per dare un futuro al sistema economico italiano: l'incremento della produttività dal lato dell'offerta e una più equa distribuzione del reddito dal lato della domanda interna.

In questi obiettivi sono sintetizzate le ragioni economiche e sociali per valorizzare il lavoro, la persona e una nuova stagione di crescita orientata alla sostenibilità.

Certo, c'è anche il tema della riforma fiscale, ma la questione distributiva la include e va oltre tale importante obiettivo.

Come accadde per l'esperienza tedesca quando scelse di fondare il proprio modello sulla "cogestione", **oggi sono mature le condizioni economiche per una convergenza italiana sulla scelta partecipativa**, che segni anche una svolta storico-politica, nella direzione della necessaria coesione sociale più volte auspicata dal **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella**.

Il coinvolgimento dei lavoratori è fondamentale per il nuovo modello generale del quale abbiamo bisogno e, a maggior ragione, per tutte le situazioni nelle quali entra lo Stato, come dovrebbe avvenire in Autostrade. Lo dimostrano le circostanze, le caratteristiche delle evoluzioni in atto e le molteplici proposte affioranti. Occorre perciò definire un quadro legislativo di sostegno che favorisca tale approdo.

In questi giorni, il Governo si appresta a chiedere al Parlamento di votare un nuovo scostamento di Bilancio finanziato in deficit di 25 Miliardi di euro, che servirà per finanziare ulteriormente molte misure necessarie come gli ammortizzatori sociali, ma congiunturali.

In buona sostanza, ci stiamo ponendo la necessità di mobilitare risorse contro la crisi che non si riducano solo a debito futuro, ma che ridiano competitività e maggiore equità al sistema Italia.

La nostra proposta è scritta nero su bianco ed è connotata da una visione di sistema, da un orizzonte di medio periodo, da un'azione anticiclica che ridia slancio competitivo all'intero Paese.

È chiaro che al tema della quantità che misuriamo con il PIL, si deve affiancare il tema della qualità (innovazione, ammodernamento, educazione, ricerca, infrastrutture, servizi, burocrazia), che possa fondarne la continuità come hanno opportunamente evidenziato sia il nostro Presidente della Repubblica, sia il Governatore della Banca d'Italia, Visco.

Rimettere su questo sentiero il nostro Paese significa rinsaldarne anche la cultura democratica e le istituzioni che la rappresentano: non dimentichiamolo!

Le nostre direttrici strategiche si chiamano lavoro e occupazione; crescita e investimenti produttivi; riforma fiscale; Mezzogiorno; sanità e politiche sociali, famiglia e povertà; pubblico impiego, scuola, università e ricerca; produttività e partecipazione.

Ciascuno di questi capitoli si articola in una serie di misure e riforme che coinvolgono tutti i principali fattori di competitività, di equità, di giustizia e di benessere sociale.

Vanno letti e pensati in modo integrato, come dovrebbe caratterizzarsi il progetto del quale ha bisogno l'Italia per uscire dalla stagnazione trentennale e scrollarsi di dosso questa condizione di discesa ineluttabile, alla quale rischiamo di abituarci, accentuando conseguentemente i tratti opportunistici e quindi disgregativi della nostra società.

È un progetto costituente e come tale chiama in causa uno sforzo collettivo, di responsabilità condivisa e non estemporaneo, al tempo stesso programmatico e profondamente riformatore.



Questo cambiamento per realizzarsi, stabilizzarsi e radicarsi ha necessità di un assetto partecipativo che funga da collante, favorisca la cooperazione e una corretta distribuzione del valore generato.

Arriveranno dall'Europa centinaia di Miliardi: parte a fondo perduto e parte da restituire in tempi lunghi e a condizioni di tasso molto vantaggiose e chiediamo si proceda speditamente a un confronto con le parti sociali per condividere gli obiettivi strutturali ai quali finalizzarle.

Riteniamo inoltre che l'imponente flusso in arrivo dall'Europa potrebbe essere accompagnato da una raccomandazione esigibile a sostegno dell'approdo partecipativo. Sarebbe un bel segnale nella direzione giusta.

Non possiamo sprecare nulla, né essere indulgenti con le mediazioni autoreferenziali interne alla compagine di Governo, che hanno reso il confronto con il sindacato troppo spesso improduttivo.

L'Italia ha necessità, adesso, di un cambio di passo condiviso; gli italiani e il lavoro di un futuro differente.

Non vorremmo che ci si ricordasse del lavoro, dopo aver costruito a tavolino equilibri di maniera tra le diverse forze politiche e **per tutte queste ragioni abbiamo deciso una serie d'iniziative unitarie.**

La prima, alla quale ne seguiranno altre, è **"La Notte per il Lavoro"**, proprio questa sera in Piazza Santi Apostoli a Roma dalle 20,30. Saremo rigorosamente distanziati, come prevedono le norme.

Ci mobilitiamo per i nostri obiettivi sindacali, a sostegno della Piattaforma e per sollecitare l'apertura immediata del confronto con il Governo.

Ricostruire partendo dal lavoro, come chiediamo, vuole dire effettuare scelte molto concrete nell'immediato e per la prospettiva, che conoscete perché fanno parte da tempo degli obiettivi della CISL.

A questa piazza sobria, composta, ma simbolicamente potente in questo periodo di emergenza, affideremo il nostro messaggio per il Governo.

Lo dobbiamo alle future generazioni!

Il Dna della CISL è radicato nell'anticipazione strategica e nel coraggio del cambiamento per modernizzare gli strumenti ai quali affidare l'attualizzazione della traduzione dei nostri valori di riferimento: la persona, il lavoro, la giustizia e l'equità sociale: le nostre proposte per il Paese, lo confermano anche oggi.

Un sindacato con queste caratteristiche sa aprirsi al cambiamento del proprio gruppo dirigente per rafforzarlo con scelte di qualità e competenza.

L'elezione di Roberto Benaglia a Segretario generale della FIM è una grande opportunità per la nostra categoria e per la Confederazione tutta.



Roberto è un grande contrattualista, la cui esperienza sarà preziosa nell'affrontare difficoltà e opportunità in un settore produttivo così coinvolto da trasformazioni e crisi industriali.

Con Roberto sono certa che il rapporto sinergico con la Confederazione e le categorie rafforzerà la nostra azione sindacale.

A febbraio sono state effettuate le consultazioni per l'integrazione di Daniela Fumarola nella Segreteria confederale, per la quale ho ricevuto sinceri e diffusi apprezzamenti da tutta l'Organizzazione.

Con Daniela, donna, giovane, del Sud, continua il nostro processo di rinnovamento attraverso l'ingresso in Segreteria confederale di una dirigente di altissima qualità e competenza.

Questo Consiglio, allora, è davvero un appuntamento speciale in tutti i sensi che conferma la vitalità della nostra Cisl.

Care amiche, cari amici, viviamo il tempo che la storia ci ha riservato, ma possiamo scegliere come indirizzare il nostro futuro, a differenza di tanti che non hanno le condizioni per farlo.

Guardiamo a loro, a chi non ha voce, a chi l'ha perduta o non può essere ascoltato. Rifondiamo insieme un Patto sociale di convivenza che garantisca crescita stabile e sostenibile, buon lavoro, un'equa distribuzione della ricchezza e delle opportunità e condizioni di cittadinanza aperte e diffuse, dovunque si nasca o si scelga di vivere.

Dovremo conquistarcele, come sempre, ma la CISL è nata per questo.